

anche una felicità futura. E, a parte il piacere presente, nulla potrebbe essere più utile per l'avvenire: perché l'amore di Dio soddisfa ancora le nostre speranze, e ci conduce sulla via della suprema felicità. Infatti, in virtù dell'ordine perfetto stabilito nell'universo, tutto è fatto il meglio possibile, tanto pel bene generale, quanto pel maggior bene particolare di quelli che ne sono persuasi, e sono contenti del divino governo, come non potrebbero non essere coloro che sanno amare la fonte d'ogni bene. Peraltro la suprema felicità, da qualunque visione beatifica o conoscenza di Dio sia accompagnata, non può mai essere piena, poiché Dio, essendo infinito, non può essere conosciuto interamente.

La nostra felicità quindi non consisterà mai, e non deve consistere, in una gioia completa, in cui non si avrebbe più niente da desiderare, e che renderebbe ottuso il nostro spirito, ma in un progresso continuo verso nuovi piaceri e nuove perfezioni.

10.

LA MONADOLOGIA

[1714]

1. La monade, di cui qui parleremo, non è altro che una sostanza semplice, che entra nei composti; semplice, cioè a dire, senza parti.

2. E debbono esservi sostanze semplici, perché ve ne sono di quelle composte: il composto, infatti, non è altro che un ammasso o *aggregatum* di elementi semplici.

3. Ora, dove non esistono parti, non v'è né estensione, né figura, né divisibilità possibile. Codeste monadi sono i veri atomi della natura: in una parola gli elementi delle cose.

4. Inoltre non è da temersi che una sostanza semplice possa dissolversi, e neppure è concepibile un modo qualsiasi in cui possa estinguersi naturalmente.

5. Per la stessa ragione non v'è alcun modo, in cui una sostanza semplice possa avere un'origine naturale, poiché essa non può formarsi per composizione.

6. Cosicché può dirsi che le monadi non possono cominciare e finire che d'un colpo: cominciare, cioè, per creazione, e finire per annientamento, laddove nei composti il principio e la fine avvengono gradatamente.

7. Neppure v'è un mezzo per spiegare come una monade possa venire alterata o mutata nel suo interno per opera di qualche altra creatura, poiché non è concepibile in essa alcuna trasposizione di parti, né alcun mutamento interno che ivi possa essere suscitato, diretto, accresciuto, come avviene nei composti, dove si dà luogo a mutamento tra le parti. Le monadi non hanno finestre, attraverso le quali qualcosa possa entrare

od uscire. Gli accidenti non possono staccarsi dalla sostanza, né passeggiare fuori di essa, come una volta facevano le specie sensibili degli Scolastici. Perciò, né sostanza, né accidente può penetrare dal di fuori nell'interno d'una monade.

8. Nondimeno è necessario che le monadi abbiano qualche qualità, altrimenti non sarebbero neppure degli esseri. E se le sostanze semplici non differissero qualitativamente, non vi sarebbe mezzo di accorgersi di alcun mutamento nelle cose; infatti, siccome quello che è nel composto non può provenire che dagli ingredienti semplici, e le monadi, supposte prive di qualità, sarebbero indistinguibili l'una dall'altra, non essendovi neppure differenze quantitative tra loro, nell'ipotesi del pieno, ogni luogo non riceverebbe, nel caso del movimento, altro che l'equivalente di ciò che già aveva ricevuto, e uno stato di cose sarebbe indiscernibile dall'altro.

9. Occorre ancora che ciascuna monade sia differente da ogni altra. Infatti non vi sono mai in natura due esseri perfettamente eguali, tali cioè che non si possa scorgere in essi alcuna differenza interna, o fondata su una denominazione intrinseca.

10. Inoltre do per ammesso che ciascun essere creato, e di conseguenza la monade, è soggetto al mutamento, e che questo è continuo in tutti.

11. Di qui segue che i mutamenti naturali delle monadi derivano da un principio interno, perché una causa esteriore non può influire nel loro interno.

12. Ma, oltre al principio del mutamento, dev'esservi una particolarità di ciò che muta, che determini, per così dire, la specificazione e la varietà delle sostanze semplici.

13. Questa particolarità implica una pluralità nell'unità, o nel semplice. Infatti, poiché ogni mutamento naturale avviene per gradi, qualcosa cambia e qualche altra no; e quindi occorre che nella sostanza semplice, per quanto sprovvista di parti, vi sia una pluralità di affezioni e di rapporti.

14. Lo stato passeggero, che implica e rappresenta una pluralità nell'unità, o nella sostanza semplice, non è altro che ciò che vien chiamato percezione, e che va distinto dall'appercezione o coscienza, come si vedrà meglio in seguito. In questo si sono sbagliati i Cartesiani, perché non hanno tenuto conto delle

percezioni che non sono appercepite. È questa anche la ragione per cui essi hanno creduto che i soli spiriti siano monadi, e che non vi fossero anime delle bestie od altre entelechie; inoltre hanno confuso, come fa il volgo, un lungo stordimento con la morte vera e propria, il che li ha fatti cadere anche nel pregiudizio scolastico delle anime interamente separate, e ha perfino confermato le menti mal disposte nella credenza della mortalità delle anime.

15. L'azione del principio interno, che determina il mutamento o il passaggio da una percezione all'altra, può essere chiamata appetizione; questa, è vero, non può sempre raggiungere tutta la percezione a cui tende, ma ne ottiene sempre qualcosa, e giunge a percezioni nuove.

16. Noi sperimentiamo in noi stessi una pluralità in una sostanza semplice, quando troviamo che un minimo pensiero, di cui ci accorgiamo, implica una varietà nel suo oggetto. Così tutti quelli che ammettono che l'anima è una sostanza semplice debbono riconoscere questa pluralità nella monade; quindi Bayle non doveva incontrarvi della difficoltà, come ha fatto nel suo *Dizionario*, art. « Rorarius ».

17. D'altronde bisogna riconoscere che la percezione e quello che ne dipende sono inesplicabili mediante ragioni meccaniche, cioè mediante figure e movimenti. Supposta una macchina costruita in modo che pensi, senta, percepisca; ed immaginato che si aggrandisca, conservando le stesse proporzioni, in modo che vi si possa entrare come in un mulino; ciò fatto, nel visitarla internamente non si troverà altro che pezzi, i quali si spingono scambievolmente, e non mai alcuna cosa che possa spiegare una percezione. Cosicché questa bisogna cercarla nella sostanza semplice e non nel composto, o nella macchina. E reciprocamente, non altro che le percezioni e i loro mutamenti si possono rinvenire nella sostanza semplice. In essi soltanto possono consistere tutte le azioni interne delle sostanze semplici.

18. Si potrebbe dare il nome di entelechie a tutte le sostanze semplici o monadi create, poiché esse posseggono una certa perfezione (ἔχουσι τὸ ἐντελέες) ed una sufficienza a se stesse (αὐτάρκεια) che le rende fonti delle loro azioni interne e, per così dire, automi incorporati.